

I DIRIGENTI DIMEZZATI E IN MANO ALLA POLITICA

Sabino Cassese - Il sole ventiquattrore 7 dicembre 1998

Leon Bloom, il primo capo di un governo di sinistra nel mondo occidentale, nel fare la rassegna delle ragioni del fallimento del fronte popolare francese, indica i primi posti la difficoltà di far passare il "soffio repubblicano" nelle istituzioni. Più tardi, negli anni 60, i socialisti al potere in Italia lamentarono che il centro sinistra era stato bloccato sabotaggio dell'alta burocrazia. In anni successivi, giunta al potere in Francia, la sinistra tinse di rosso i vertici amministrativi, tanto che si parlò di una "elite rosa".

Il Centro sinistra italiano è, quindi, in buona compagnia nel suo disegno di mettere le mani sul vertice dell'amministrazione pubblica, che consta di più parti: Precarizzazione dei dirigenti; ricambio di quelli più alti, al cambiare dei governi; appiattimento della dirigenza e, infine, conservazione del sistema dualistico Gabinetto-dirigenza.

Le **caratteristiche del disegno** realizzato nel governo Prodi sono **tre**.

In primo luogo, esso è partito dagli enti locali. Qui ha attecchito bene perché nei comuni e nelle province, era stato conservato un sistema introdotto dal fascismo, con la nazionalizzazione dei segretari comunali e provinciali. Autentico non senso perché metteva alle dipendenze dello Stato il vertice amministrativo degli enti locali, riducendo, quindi, autonomia degli enti stessi. Aveva fatto comodo, in passato, perché conferiva una certa mobilità alla dirigenza locale. Ma avrebbe richiesto un intervento di tipo diverso, quello di rimettere il segretario comunale provinciale nei ruoli dell'ente di appartenenza. Invece, questa anomalia è stata la causa dell'introduzione di un vertice burocratico di nomina politica strettamente dipendente dalla politica, che viene ad aggiungersi al segretario.

Seconda caratteristica del disegno italiano di conquista politica dell'alta burocrazia e che esso è stato attuato nel silenzio degli interessati. Rendendo perché il rapporto dei dirigenti si è venuto a toccare il bene il bene maggiore che questi avevano, costituito dalla stabilità. Ciononostante non vi è stata la levata di scudi che si poteva aspettare. Segno del degrado delle istituzioni e dello scarso peso dell'alta dirigenza.

Infine, in un paese che è stato sempre attento ai rapporti tra amministrazione politica, nel quale, fino dall'ottocento, persone come Silvio Spaventa e Marco Minghetti hanno richiamato l'attenzione sulla necessità di

tenere l'amministrazione fuori dalla politica, è singolare che il disegno del governo sia stato approvato senza un autentico dibattito nell'opinione pubblica.

Tutto questo è indice di malessere nei **rapporti tra politica e amministrazione**. Da parte della prima, c'è il sospetto che la amministrazione sia partigiana, e sia schierata con i partiti di una volta. Da parte della seconda, c'è debolezza e noncuranza. La prima cerca di conquistare un vertice amministrativo a se fedele. Ma non si rende conto che questo meccanismo comporterà anche che i futuri governanti vorranno a loro volta schiere di alti burocrati a loro fedeli. A quel punto, non ci dovremo solo lamentare di avere governi transeunti, ma anche di avere un'alta burocrazia instabile. Tutta l'esperienza di questo secolo avrebbe consigliato di intraprendere un'altra strada: di valorizzare il merito, la professionalità, la preparazione tecnica, non la fedeltà politica. Di togliere dalle mani della politica la scelta degli alti amministratori e di sottoporla ad organismi tecnici imparziali. Di chiedere agli amministratori di fare un po' più l'interesse della collettività. Si è proceduto invece in senso opposto. Quando si lamenterà che le 100 idee per lo sviluppo del mezzogiorno non saranno riusciti a diventare 100 progetti, ci si renderà conto che la causa di ciò è una sola: la **mancanza di un'elite amministrativa composta da bravi tecnici, scelti mediante concorso, non per la loro appartenenza altro credo politico**.

Sabino Cassese